

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

LAST BUT NOT LEAST, ANZI. GIGI DATOME È PROBABILMENTE IL PIÙ SAPIENTE, SUI VENTOTTO PER QUATTORDICI DEL PARQUET, TRA I NOSTRI MOSCHETTIERI AMERICANI. Da ieri, soprattutto, il Gigi nazionale è un giocatore Nba, il quarto italiano nel pianeta dei marziani dopo - in rigoroso ordine di apparizione - Bargnani, Belinelli e Gallinari. «Ho scelto i Detroit Pistons», ha fatto sapere l'ormai ex Virtus Roma, ringraziando tutti, a cominciare dal club con cui ha giocato una finale bella, ma non bellissima. Il meglio l'aveva dato prima, con una regular season da mattatore, coronata col titolo di Mvp della stagione. È in quelle curve di un gruppo che lo incoronano «lider maximo», cavalcando una stagione da massimo risultato col minimo sforzo (finale scudetto con budget da 1 milione, qualche anno fa in A1 non ci pagavi nemmeno gli asciugamani) che Datome ha fatto vedere stoffa e tempra, doti ampiamente assaggiate nella Nazionale di cui è una delle colonne. A 25 anni, alla boa di una carriera «carsica» iniziata come golden boy nella Siena che già vinceva tutto (ma lui al primo anno sotto al Mangia ha calato tre scudetti: cadetti, juniores e prima squadra), poi sommersa per un paio di stagioni a Scafati e di nuovo col vento giusto, nei quattro anni a Roma che l'hanno forgiato uomo, oltre che campione. Il precoce ragazzino arrivato da Olbia in continente a 16 anni, per iscriversi al liceo del basket mensanino, è pronto per il grande salto ed esattamente dieci anni dopo varca un altro mare, ben più gonfio e impegnativo, l'oceano che peraltro dal punto di vista cestistico è sempre più stretto.

Dalla sponda italiana, per lo meno, abbiamo calato un poker che con Datome consegna al circo *enbiei* il meglio che abbiamo. Al potenziale quintetto azzurro, con Belinelli e Datome esterni e il Mago e Gallo come lunghi, mancherebbe solo Daniel Hackett che però alla Nba, qualche tempo fa, ha preferito il Belpaese e la terra cestistica che una vita fa ospitò le imprese del granitico Rudy, il padre da cui ha tratto il Dna giusto. Non è chiaramente un ratto, è la conferma che ormai anche il pur malandantissimo basket italiano continua a coltivare eccellenze e stelle comete, metafora di un Paese che cade a pezzi ma continua ad esportare cervelli e professionalità invidiati da tutto il globo terraqueo. Nel caso di Datome, poi, c'è anche il premio aggiuntivo di un contratto biennale da 3,5 milioni di dollari, defilatasi l'offerta annuale di Memphis (900mila) che al netto delle tasse avrebbe messo Datome nella scomoda posizione di guadagnare meno che in Italia, e molto meno che nel resto d'Europa. Scivolati via anche i Boston Celtics, sono rimasti sul pezzo i Pistons che sono uno dei tanti cantieri aperti nella Eastern Conference, dove il regno di Miami potrebbe essere messo severamente alla prova l'anno prossimo quando sua maestà LeBron James diventerà free agent, ossia il single - cestisticamente - più corteggiato del pianeta.

LEGGENDA IN PANCHINA

A Detroit che comincia come Datome, una doppia D che promette già benone dal punto di vista del marketing, l'azzurro troverà in panchina Maurice «Mo» Cheeks, playmaker degli ultimi grandi Philadelphia Sixers: quelli, per capirci, dell'anello preso ma sarebbe il caso di dire strappato - dai tentacoli di Moses Malone e dalla grinta di Bobby Jones, oltre che dalla classe senza tempo di Julius Erving. Al fianco di Cheeks, notizia di queste ore, un vice allenatore che ha appena attaccato le scarpette al chiodo, Rasheed Wallace, ossia uno dei mammasantissimi degli ultimi 20 anni: il terrore degli arbitri per tutte le sit-com e le scenate che ha messo in piedi in tanti anni di carriera. Più Broadway che basket e tutto da scoprire, «Sheed», come stratega in panchina, ma di certo Datome non poteva trovare un per-

Little Italy in Nba

Gigi Datome firma coi Detroit Pistons È il quarto italiano nel basket Usa

L'ex Virtus Roma è stato il miglior giocatore della scorsa stagione e si consola dopo la finale persa contro Siena. Raggiunge Bargnani, Belinelli e Gallinari: «È un sogno che si avvera»

sonaggio più grande al suo sbarco americano. Un ormeggio favorito e spianato dal lavoro di Daniele Baiesi, bolognese, scout europeo dei Pistons: le sue referenze hanno convinto Detroit alla firma, così come fecero con Jerebko quando «Baio», come lo conoscono sotto alle Due Torri, era ancora nello staff tecnico di Biella e lo svedese incantava il campionato italiano con la canotta dell'Angelico. Non lotterà per il titolo, Datome, così come non lotterà Bargnani che Toronto è riuscita a recapitare a New York insieme ad un contratto obiettivamente «oversize», per l'attuale peso di Andrea nel basket Usa: l'ingaggio coi Raptors chiamava 22,5 milioni all'anno fino al 2015. Nella Grande Mela, come spalla del violino Melo Anthony, Bargnani potrà rinascere, fermo restando che al Madison gli chiederanno

anche rimbalzi e le sportellate in area che il Mago non ha mai amato granché. L'unico che punta molto in alto, in questo ranking estivo, è Marco Belinelli che ha firmato un triennale a San Antonio da 2 milioni l'anno e finirà in una delle macchine da basket più perfette ed efficienti degli ultimi 20 anni, come dimostrano una volta di più le «Finals» lasciate all'ultimo nelle mani degli Heat. Tutta da decifrare Denver dove c'è un fuggi fuggi di quelli bravi e dove Gallinari è indiziato a fare la stella, al rientro da lunga convalescenza. Per lui, infatti, niente Europei di settembre in Slovenia dove, del nostro poker americano, riusciremo al massimo a schierare Bargnani e uno tra Datome e Belinelli, col primo molto più probabile. Questa, però, è un'altra storia e riguarda più la geopolitica che i canestri.



Tour, dalla volata spunta Kittel. Paura per Veelers urtato da Cavendish

Marcel Kittel del Team Argos trionfa in volata davanti ad André Greipel nella decima tappa del Tour de France, sui 197 chilometri di tracciato pianeggiante da Saint-Gildas-Des-Bois a Saint-Malo, nel nord-ovest del Paese in Bretagna. Froome mantiene saldamente la maglia gialla. Brividi nella volata finale con la caduta di Tom Veelers, urtato da Cavendish.

Roma, siamo alle solite

Contestazione a Trigoria

Primo giorno di ritiro con i tifosi ancora sul piede di guerra Nel mirino Sabatini e la proprietà Usa. Si salva solo Totti

SIMONE DI STEFANO
ROMA

LA ROMA RIPRENDE DA DOVE AVEVA FINITO, IN CONTESTAZIONE: «PALLOTTA VATTENE, UNICREDIT BLA BLA BLA». Cambiano solo i nomi: una volta erano i Sensi, oggi sono gli americani. Chi resta sono i romani, che sono esausti, sfiancati, depressi da tre anni di tante promesse e pochi fatti. Nel raduno andato in scena ieri, le uniche facce nuove erano quelle del nuovo tecnico, Rudi Garcia, e dell'unico acquisto operato fin qui dalla dirigenza giallorossa, Mehdi Benatia. «Ci vuole pugno di ferro e guanto di velluto», ha confessato l'allenatore francese all'ex Premier Massimo D'Alema, gran tifoso giallorosso e ieri ospite speciale a Trigoria. Insomma,

Garcia sa bene dove si è cacciato: «Lavoreremo tanto ma solo attraverso il lavoro riusciremo a vincere. E vincere qualcosa qui è speciale, unico», il succo del suo discorso fatto alla squadra. Il francese si carica sulle spalle due passati fallimenti e rispetto ai suoi predecessori Luis Enrique e Zeman è il primo a doversi conquistare la fiducia da zero, senza credito. Per il resto nella nuova Roma - a parte l'assenza non giustificata di Pablo Osvaldo - ci sono tutti i responsabili delle debacle rimediate lo scorso anno. Un motivo in più per lagnarsi da parte degli infuriati tifosi giallorossi. Stavolta la contestazione è organizzata e sul piazzale di Trigoria, mentre si susseguono gli arrivi di giocatori, staff tecnico e dirigenti, se ne sentono (e leggono) di tutti i colori. Ce n'è per tutti, per il ds

Walter Sabatini («Sabatini sei la rovina della Roma»), per la dirigenza americana, accusata di aver eccessivamente «brandizzato» la Roma: «No al nuovo stemma», si legge in uno striscione, mentre, traendo spunto dallo slogan della campagna abbonamenti («Nessuno ha più fame di noi»), qualcuno ha risposto «sti piatti so' pe' voi». Surreale, tanto che il dirimpettaio Lotito, dal Consiglio Federale si lascia scappare: «Non si gode delle disgrazie altrui, siamo cristiani...».

Intanto a Trigoria si leva un grido: «Via tutti tranne il capitano». Totti emblema del sentimento popolare. È a lui che, ancora una volta, si sorreggono le sorti della povera Roma: «Garcia? Spero che entri subito nell'ottica Roma», ha commentato il capitano, unico non contestato dalla gente romanista, baluardo in campo e fuori. «Abbiamo grande fame, vista l'ultima stagione dobbiamo fare molto meglio. Abbiamo voglia di rivincita», apre Miralem Pjanic (uno dei più contestati), una frase che significa «resto alla Roma». Intanto Sabatini è al lavoro per la terza rivoluzione in tre anni, stavolta senza l'alibi Baldini. Sicuro l'addio di Osvaldo, probabile quello di De Rossi, in tutto arriverebbero 50 milioni, da reinvestire per l'acquisto di Strootman per il quale il Psv chiede 20 milioni.

LOTTO						MARTEDÌ 9 LUGLIO					
Nazionale	15	66	26	51	25						
Bari	68	21	23	59	24						
Cagliari	21	50	67	38	48						
Firenze	74	37	10	86	84						
Genova	48	17	78	29	73						
Milano	14	4	7	78	51						
Napoli	85	53	78	62	64						
Palermo	28	89	14	12	62						
Roma	24	36	72	64	81						
Torino	26	78	23	59	49						
Venezia	66	56	70	38	72						
I numeri del Superenalotto						Jolly SuperStar					
17	36	48	55	63	70	28	21				
Montepremi						5+ stella €					
Nessun 6 Jackpot € 9.912.621,45						4+ stella € 34.630,00					
Nessun 5+1 €						3+ stella € 1.843,00					
Vincano con punti 5 € 27.233,82						2+ stella € 100,00					
Vincano con punti 4 € 346,30						1+ stella € 10,00					
Vincano con punti 3 € 18,43						0+ stella € 5,00					
10eLotto											
4	14	17	21	23	24	26	36	37	48		
50	53	56	66	67	68	74	78	85	89		